~~È~~

~~“Bisogna sporcarsi le mani. Nelle cose. Non c’è contatto con le vita se le mani sono sempre pulite.”~~

~~“Le dita devono sapere di terra, come quando da bambina non avevi paura di cadere. Che cosa c’è di vivo se sono sempre pulite?”~~

~~“Secondo te potrei insegnare alle api a creare un quartetto? Con quelle codine sarebbero perfette con la viola. O forse qualcosa da suonare con le ali, che vibri. Potrebbero muoversi nella cassa di una chitarra e fare i loro suonini.”~~

~~“Durante le lezioni il prof Ghiberti aveva l’abitudine di tirarsi il colletto del maglioncino. Li aveva tutti rovinati, se li tirava così tanto che a volte ti chiedevi se gli mancava l’aria.”~~

~~“Al Conservatorio ci sono troppe cose che non c’entrano con la musica. C’è competitività, c’è senso di fretta, di perfezione. Però mi manca, sai? Tutto quello che sta tra una lezione e l’altra, tutto quel parlare di musica mi faceva sentire viva.”~~

~~“Quando ho solo la mia chitarrina, è come se uscisse un’altra me. Non conta più l’insieme ma il momento, la singola nota è come un tratto di pennello, e improvvisare diventa come dipingere. Non so improvvisare col pianoforte, ci sono troppe cose. Però con la chitarra posso fare qualunque cosa.”~~

~~“Litigo spesso con mio padre. È un brav’uomo, molto pratico. Si preoccupa per me perché nel suo mondo tutto fatto di numeri e linee uscire dalla via principale significa morire. E forse ha ragione ma per me è morire anche restare in quelle cose. Schiacciata tra quelle regole.”~~

“~~Conoscevo questo ragazzo, Jonah. Un genio, per me un genio. Ti prendeva in mano un’arpa e trasformava il suo suono in qualsiasi cosa. Per due anni ha fatto da spalla a un tizio di Beijing, una specie di rockstar della musica classica in Cina, ma poi Jonah sentiva la mancanza dell’Europa e ha cercato di fare una carriera da solista. Però, man mano che le porte si chiudevano, si chiudeva anche la sua sicurezza, e il suo amore per la musica. Ora non so più dove sia, Jonah. Qualche compagna di corso giura di averlo visto mendicare, qualche altro che suona sotto pseudonimo alle feste di odiosi ricconi. Una volta ho creduto di averlo visto lavorare in un supermercato. Cosa puoi fare quando sai fare bene solo una cosa ma il mondo non ti permette di farla? Scendi a compromessi, o accetti il rischio di morire di fame? O aspetti fino a quando non sia il mondo a decidere per te?”~~ -> *Qui iniziamo a vedere la preoccupazione per le conseguenze delle scelte.*

~~“Questo posto è carino, ma il silenzio è faticoso. Sono abituata a stare tra gente diversa, sai? A vivere nella festa. Vivo in una casa con altre cinque persone, un posto pieno di muffa e corridoi e camere con collegamenti assurdi, ma tutto questo non pesa perché c’è sempre festa, c’è sempre qualcosa di giocoso da fare. Talco, la persona più giovane della casa, crea strumenti con qualsiasi cosa trovi in giro. D’estate quando scende il caldo saliamo sul tetto e iniziamo a cantare e improvvisare e a quel punto vento e sudore si portano via le preoccupazioni e non c’è nulla a cui pensare. E allora arriva la sensazione, quel sentirti parte di tutto, priva di confini. Sei la musica, sei l’umidità nell’aria, sei la lingua del vicino che si lamenta del casino.~~

~~Ma qui, qui è tutto così calmo, posso sentire i pensieri dei miei pensieri e rimango intrappolata dentro a me stessa.~~

~~+ Il giardino tutto è musica, si tratta solo di ascoltare (risposta viola). “ ->~~ *~~Festa vs silenzio~~*~~.~~

~~“~~

“~~Stavo ripensando al prof Ghiberti. Te ne ho già parlato? Non ricordo. Lui vede tutta la musica come una cosa matematica. Non è una cosa strana, ci sono pianisti che trattano il piano come se fosse un abaco, ma senza rinunciare alla poesia. Per Ghiberti invece tutto va ridotto a una specie di lista di elementi primitivi che possono essere combinati solo in un determinato modo per ottenere soluzioni prevedibili. Una volta a vocina bassa ha detto che il jazz è~~ *~~un errore~~*~~. Sembra un uomo felice, sorride molto, eppure a volte mi sembra il sorriso che avrebbe una macchina per fare bulloni o una pressa. Un sorriso che dice “Così è, così si fa, c’è davvero altro da pensare?”. A me spaventa un sacco quel sorriso, quel modo di fare. Tutti questi numerini e fattori tolgono l’esperienza, l’errore, il senso di comunità. Una comunità canta, ma per farlo deve sbagliare, essere imprevedibile. Che diavolo ci fai con una canzone fatta con la sola precisione? È come quella roba con l’AI, orecchiabile, prevedibile, dimenticabile. Odio poche cose, ma questa su tutte: odio tutte le cosine pratiche e calcolabili sono una rinuncia alla vita.”~~ -> *Fastidio verso il numero, la razionalità*.

~~“Questo posto sembra pieno di incroci e sentieri. Prima mi sono persa nel cercar di raggiungere uno scoiattolo perché aveva la ghianda più bella che avessi mai visto e volevo insegnargli a suonarla, e a una certa mi sono ritrovata tra gli alberi senza sapere dove andare e c’era~~ *~~otto sentieri diversi~~* ~~davanti a me. Otto! Ma poi come fanno ad esserci otto sentieri in un posto dove ci siamo solo noi? Sarà tutta roba del mentore? Cammina così tanto, e per cosa poi? Oh. Oh. Sto iniziando a ragionare come Anna. Anna è una delle mie amiche del conservatorio, è un anno più giovane di me e ora spinge perché mi proponga come assistente di Ghiberti. Dice che lui ha stima di me e questa è la mia occasione. Anna e Olga discutono spesso su questa cosa, perché Olga pensa che con la classica sia sprecata, che devo mettere su una band e invadere tutti i locali della città. A volte Olga pensa che Talco la veda come lei, ma in realtà Talco è dell’idea che debba puntare sui reality show: dice che non importa vincere, importa farmi vedere, e magari fare qualcosa di casinoso così poi sui social se ne parla. E poi Ennio. Oh, tutti hanno una loro opinione su cosa dovrei fare. Tutt3 loro sembra abbiano preso una strada precisa e definita, non ho idea di come facciano. Ma la cosa che mi preoccupa di più è che possa deluderle. Sono la mia famiglia, loro. E nessuna di queste scelte può accontentare tutt3. ”~~ *Paura di deludere la famiglia di origine.*

~~“Non è che hai visto passare di qui una persona? Altə all’incirca come una balla di fieno e che si muove come un violino, probabilmente presə a stordire di domanda quel mentore. Oh, non posso essere arrivata qui da sola, vero? Ma che poi, cos’è~~ *~~qui?~~*

~~+ Risposte~~

~~Talco, dimmi che sei qui anche tu, ti prego, non so capire il mondo senza di te.~~

~~Ma che rinco che sono, non mi sono manco presentata: io sono {}.~~

~~No, io sono {}.~~

~~Mmm. Cosa buffa, non è questo il mio nome. {}. Forse se provo a dirlo al contrario?~~ *~~Nome contrario~~*~~.~~

~~Uh. Uh.~~

~~Prova tu. Come ti chiami?~~

~~+ Se nome scelto/nome scelto. Se nome non scelto, proposta.~~

~~Ed è il tuo nome?~~

~~+ sì/no, riprovo~~

~~Comunque sì, ti si addice benissimo, hai proprio una faccia da {name}.~~

~~Forse la mia faccia è cambiata? Ti sembro una {}? Come mi dovrei chiamare secondo te?~~

~~+ Scelta non possibile (variazione se abbiamo o meno parlato col mentore)~~

~~Interessante. Forse quel mentore può aiutarci a capire qualcosa?~~

~~O forse va bene così.~~

~~Forse mi serve questa confusione. Forse sto suonando da troppo tempo la solita canzone, ma non è più la mia. Forse devo trovare nuove note, o un nuovo strumento. O forse questo luogo ha bisogno della mia musica?~~

~~L’unica cosa certa è che ho bisogno di Talco. Tu l’hai visto? No, non dirmelo. So che non può essere qui, ma non voglio ancora accettarlo.~~

~~Mi prendo un po’ di tempo per me {name}, a dopo.~~

È